



Istituto  
nazionale  
di statistica

NOVITA' EDITORIALE

## Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale

*Con il presente volume l'Istat offre un approfondimento tematico sul fenomeno della rottura del matrimonio ufficializzata attraverso la separazione legale o il divorzio.*

*Il volume disegna un ampio panorama dell'evoluzione storico-temporale e dell'andamento delle principali caratteristiche strutturali di separazioni e divorzi relativamente al periodo dal 2000 al 2005, ma in molti casi sono stati considerati anche intervalli temporali più ampi. La finestra dei dati si chiude nell'anno 2005 poiché lo studio è circoscritto al periodo precedente l'entrata in vigore della legge n. 54 dell'8 febbraio 2006, che ha introdotto l'istituto dell'affidamento condiviso dei figli minori nelle situazioni di conflitto coniugale. Tale normativa ha modificato i rapporti e le dinamiche di affidamento dei figli minori che, pertanto, costituiscono oggetto di apposite analisi e ricerche da sviluppare successivamente.*

*Oltre alle tavole presenti nel testo, è disponibile un'ampia rassegna di tavole statistiche di approfondimento sugli argomenti trattati ([http://www.istat.it/dati/dataset/20080407\\_01/](http://www.istat.it/dati/dataset/20080407_01/)). Ulteriori dati statistici sono consultabili nel "Sistema informativo territoriale sulla giustizia" all'indirizzo <http://giustiziaincifre.istat.it>.*

Ufficio della comunicazione  
Tel. 06 4673 2243-2244

Centro di informazione statistica  
Tel. 06 4673 3105

Per informazioni:

Servizio giustizia  
Annamaria Urbano  
tel: +39 06 4673.7234  
urbano@istat.it

Maura Steri  
tel: +39 06 4673.7244  
steri@istat.it

### Tipologia di procedimento giudiziario e caratteristiche dei fenomeni

La maggior parte dei procedimenti di separazione legale o divorzio avviene consensualmente (rispettivamente nell'85,5 e nel 77,6 per cento dei casi). La quota più elevata di procedimenti giudiziari che si osserva nei divorzi (nel 2005 il 22,4 per cento contro il 14,5 per cento riferito alle separazioni) può essere spiegata da un atteggiamento dei coniugi meno conciliante ed incline a situazioni di compromesso dovuto all'età più elevata dei figli, alle eventuali nuove realtà di vita nonché all'esigenza di regolare definitivamente eventuali situazioni rimaste in sospeso al momento della separazione.

La quota di procedimenti giudiziari aumenta all'aumentare della durata del matrimonio, mentre quella dei procedimenti consensuali è maggiore per gli eventi che provengono da matrimoni più recenti.

Maggiore è la durata del matrimonio, più alta è la probabilità che i rapporti affettivi e gli interessi patrimoniali ed economici tra i coniugi siano più complessi e difficili da regolare.

L'instabilità coniugale riferita a matrimoni di breve durata coinvolge più facilmente coniugi più giovani, più istruiti ed economicamente indipendenti; tutti fattori, questi ultimi, che possono essere inseriti fra quelli che concorrono a favore di una gestione più pacifica della crisi coniugale.

I dati del biennio 2004-2005 mostrano, inoltre, per le separazioni con almeno un **coniuge alle seconde nozze** un approccio meno conflittuale alla fine dell'unione coniugale rispetto a quello riscontrato nelle separazioni di coniugi entrambi al primo matrimonio. La quota di procedimenti giudiziari scende infatti nel primo caso al 9,4 per cento del totale rispetto al 14 per cento riscontrato nelle separazioni in cui entrambi i coniugi dichiarano lo stato civile di celibe o nubile. Nelle **separazioni di coppie miste**, che sono una realtà in crescita nel nostro paese, si osserva, invece, una conflittualità maggiore (la quota di cause giudiziali nel 2005 è pari a circa il 17 per cento dei casi) rispetto a quella riscontrata nelle separazioni di coniugi entrambi italiani (14,2 per cento). Le coppie miste, inoltre, vanno incontro alla separazione più precocemente delle altre. La durata media dell'unione coniugale alla richiesta di separazione è pari a otto anni nelle coppie miste formate da un cittadino italiano e da uno straniero, contro i 14 riscontrati nelle separazioni di coniugi entrambi cittadini italiani per nascita. I matrimoni fra un cittadino italiano per nascita e l'altro con cittadinanza italiana acquisita durano mediamente 11 anni.

L'approccio consensuale alla fine del matrimonio oltre che da una effettiva assenza di conflittualità all'interno della coppia può anche derivare dalla volontà di usufruire dei vantaggi sia di tipo economico che procedurale offerti dai procedimenti di **separazione consensuale** e **divorzio su domanda congiunta**, salvo poi riattivare un procedimento contenzioso attraverso la richiesta di revisione delle condizioni di separazione o di divorzio. Una causa di separazione giudiziale nel 2005 richiedeva in media circa 2 anni e cinque mesi, una causa consensuale poco più di cinque mesi.

Per quanto riguarda il **ricorso all'assistenza legale**, sono pochi i coniugi italiani che affrontano la separazione o il divorzio senza essere assistiti da un legale (rispettivamente il 23,3 e il 19,4 per cento). Anche nelle separazioni consensuali – che presuppongono l'accordo dei coniugi e si caratterizzano per la maggiore semplicità del procedimento – circa un quarto dei coniugi non solo non rinuncia all'assistenza di un legale, ma dichiara di averne uno personale. Sulle scelte della coppia relative all'assistenza legale possono incidere anche le diverse prassi e consuetudini che, spesso anche a causa della genericità delle normative, contraddistinguono i 165 tribunali italiani.

La presenza di **figli da affidare** spinge i coniugi ad una maggiore cautela nell'affrontare i procedimenti giudiziari, che si riflette nell'aumento del ricorso della coppia all'assistenza legale e, in particolare, in un aumento dei casi in cui entrambi i coniugi scelgono di farsi rappresentare da un avvocato scelto individualmente, anche a tutela di aspettative e richieste sull'affidamento in conflitto tra i genitori.

Per quanto riguarda l'**iniziativa del procedimento**, i dati del 2005 confermano che a intraprendere più frequentemente l'iniziativa della separazione sono le mogli (71,7 per cento dei casi aperti in modo contenzioso), mentre i mariti attivano nella maggioranza dei casi il procedimento di divorzio (56,3 per cento dei casi aperti giudizialmente). Tuttavia, la differenza tra le domande di divorzio attivate dal marito e quelle attivate dalla moglie è progressivamente diminuita nell'ultimo decennio, anche a seguito dei cambiamenti socioculturali e dell'aumentata autonomia ed indipendenza della donna.

In generale nelle separazioni la quota di **procedimenti chiusi consensualmente o con rito giudiziale** sostanzialmente non cambia in presenza o meno di figli affidati. Nei divorzi – nei quali il ricorso al rito giudiziale è comunque più alto di quello osservato nelle separazioni – in presenza di figli affidati la quota di procedimenti chiusi con rito ordinario aumenta di oltre tre punti percentuali rispetto ai casi senza affidamento dei figli (24,2 per cento contro il 20,9 per cento). L'aumento della conflittualità registrato nei divorzi con figli minori è imputabile ai casi di affidamento esclusivo, in particolare a quelli di affidamento al padre, nei quali la quota di procedimenti chiusi con rito ordinario sale fino al 30,4 per cento.

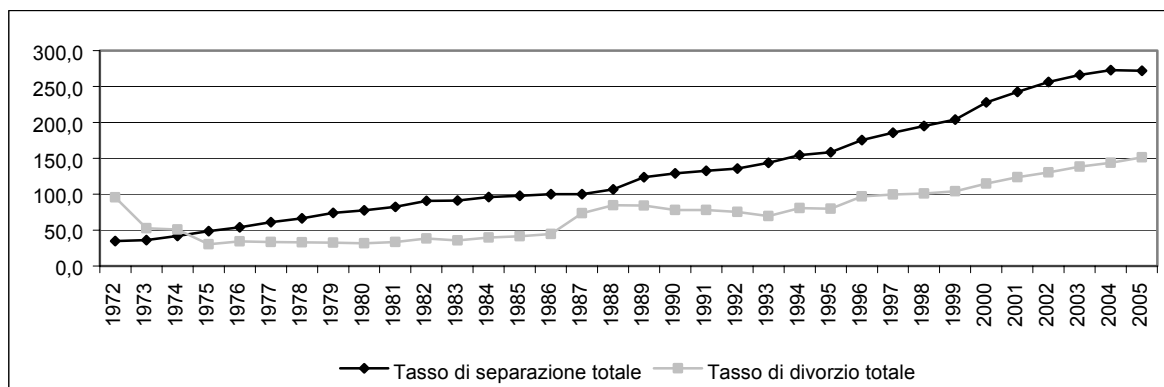
In assenza di figli affidati la quota di domande di separazione presentate dal marito aumenta, attestandosi al 31,6 per cento del totale contro il 21 per cento in caso di presenza di figli affidati. Analoghe considerazioni valgono rispetto ai divorzi. La **presenza di figli oggetto di affidamento** sembra frenare l'iniziativa dei mariti, a meno che questi non agiscano per risultare poi affidatari dei minori. In questo caso la quota di domande attivate dal marito sale al 47 e al 72,2 per cento, rispettivamente nelle separazioni e nei divorzi con figli affidati al padre. La quota di domande presentate dalla moglie è invece maggiore, sia nelle separazioni che nei divorzi, in presenza di figli affidati rispetto ai casi di assenza di figli oggetto di affidamento.

## Evoluzione temporale delle separazioni e dei divorzi in Italia

È importante sottolineare che si fa riferimento ai procedimenti di separazione e divorzio conclusi dal punto di vista giudiziario, il cui numero è inferiore alle domande presentate dai coniugi, ossia ai nuovi procedimenti aperti nel corso dell'anno presso i tribunali.

Nella figura 1 sono riportati i tassi di separazione e di divorzio totali che si sono registrati a partire dal 1972 per consentire un'analisi di più lungo periodo.

Figura 1 - Tassi di separazione e di divorzio totale per mille matrimoni - Anni 1972-2005



Per quanto riguarda le separazioni, in Italia la diffusione è stata alquanto lenta; l'incremento del tasso di separazione totale è stato contenuto sia negli anni settanta che negli anni ottanta (in cui si assiste piuttosto ad una stagnazione), proprio quando nella maggior parte dei paesi occidentali è avvenuto il boom della diffusione delle rotture coniugali. A partire dagli anni novanta la curva è iniziata a salire più rapidamente, in particolare dal 1996 in poi. La salita della curva è stata meno ripida tra il 2003 e il 2004, e nel 2005 si è registrato un lieve calo rispetto all'annata precedente. Tuttavia, è necessario osservare il trend dei prossimi anni prima di ipotizzare una stabilizzazione del fenomeno.

Relativamente ai divorzi, la crescita è stata più contenuta e più lenta rispetto alle separazioni legali. Il picco si è registrato nel 1972, immediatamente dopo l'introduzione del divorzio, probabilmente poiché da molti anni numerose coppie erano in attesa di uno strumento legale per sciogliere il legame coniugale. Il tasso è crollato già l'anno successivo, ed è ulteriormente diminuito nel 1975; a tale calo è seguita una fase di stagnazione del fenomeno lunga dieci anni. Nel 1987 si è assistito ad un altro picco – sebbene di dimensioni più contenute rispetto a quello del 1972 – dovuto alle modifiche nella legislazione che ha ridotto da cinque a tre anni la durata della separazione legale in seguito alla quale è possibile presentare domanda di divorzio. È seguita una nuova stagnazione durata circa un decennio; il tasso di divorzio totale tornerà ai livelli del 1972 circa 25 anni dopo, alla fine degli anni novanta. Soltanto in tempi recenti (dal 2000 in poi) il trend è stato contraddistinto da una crescita continua.

La separazione in Italia si è diffusa non solo piuttosto lentamente, ma anche in modo lineare: non vi sono coorti che hanno registrato un boom, o un crollo del fenomeno. Le coorti che si distaccano maggiormente dall'andamento della coorte precedente sono quella del 1980 e quelle del 1990 e del 1995: la coorte matrimoniale del 1980 è stata la prima, tra quelle qui considerate, a risentire pienamente delle influenze culturali delle battaglie per i diritti civili, che hanno portato all'introduzione del divorzio e dell'aborto; le coorti del 1990 e del 1995 hanno contratto il matrimonio nel periodo in cui le separazioni legali iniziavano a diffondersi più ampiamente rispetto agli anni precedenti.

Il tasso di sopravvivenza alla separazione dei matrimoni brevissimi è rimasto sostanzialmente invariato: i "matrimoni-lampo" sono un fenomeno estremamente raro nel nostro Paese, che non si diffonde nonostante l'aumento dell'instabilità coniugale.

## **Il passaggio al divorzio**

Non tutti i coniugi che si separano legalmente arrivano al divorzio. Su dieci separazioni pronunciate in Italia nel 1995, circa quattro non sono proseguite verso il divorzio nel decennio successivo, senza che ciò portasse necessariamente ad una ricomposizione dell'unione coniugale. Se, però, si decide di passare dallo stato di separato a quello di divorziato, nella maggior parte dei casi lo si fa nei tempi minimi previsti dalla legge: nel 47,5 per cento dei divorzi concessi nel 2005 l'intervallo di tempo intercorso tra la separazione legale e la successiva domanda di divorzio è stato di tre anni, e di quattro anni nel 16,3 per cento dei casi; le percentuali poi diminuiscono man mano che l'intervallo diviene più lungo.

È interessante analizzare se la tendenza a sciogliere definitivamente il legame coniugale sia mutata nel corso del tempo in relazione all'anno in cui vi è stata la separazione legale. Il primo dato che va evidenziato è che anche nelle coorti di separazioni meno recenti, che hanno avuto quindi più anni "a disposizione" per divorziare, una minoranza consistente di coppie non arriva a recidere definitivamente il vincolo coniugale: il 37,3 per cento della coorte dei separati nel 1971 e circa il 27 per cento della coorte dei separati nel 1975 non ha divorziato, considerando la finestra di osservazione rispettivamente di 34 e 30 anni.

Inoltre, si può sottolineare che in tutte le coorti di separazione esaminate, a partire dal decimo-undicesimo anno dal momento in cui è possibile richiedere il divorzio, i tassi di sopravvivenza rimangono tendenzialmente stabili: significa che le coppie che decidono di non divorziare entro tale lasso di tempo in genere non lo fanno successivamente.

Analizzando le separazioni concesse nel 1975, 1980, 1990, 1995 e 2000 emerge che la tendenza a divorziare è rimasta abbastanza stabile sia nella frequenza che nella tempistica (dopo zero piuttosto che dopo uno, due o dopo  $x$  anni dal momento in cui è possibile farlo).

Diverse dinamiche interagiscono, in un rapporto di causa/effetto reciproco, sui tempi con cui i coniugi separati decidono di estinguere il loro matrimonio e sulle modalità della procedura giudiziaria avviata. Richiedere il divorzio appena la legge lo consente può essere inteso come indice di una maggiore presenza della volontà unanime da parte dei coniugi di chiudere definitivamente con il passato. La mancanza di accordo tra le parti porta, invece, a rinviare la causa di divorzio; e, d'altro canto, avviarla dopo un lungo lasso di tempo dalla separazione contribuisce ad aumentare la litigiosità, a causa delle maggiori difficoltà incontrate nel riprendere questioni lasciate in sospeso o non accettate completamente al momento della separazione stessa.

Anche la durata del matrimonio calcolata fino alla separazione influisce sui tempi della successiva richiesta di divorzio. All'aumentare della convivenza coniugale aumenta, infatti, la quota di divorzi richiesti oltre il periodo di tempo minimo previsto dalla legge.

## **La diffusione dei fenomeni sul territorio nazionale**

La tendenza a ricorrere alla separazione o al divorzio non è uniforme sul territorio nazionale: nel 2005 al Nord si rilevano 6,2 separazioni e 4,0 divorzi ogni mille coppie coniugate contro 4,2 separazioni e 1,8 divorzi nel Mezzogiorno.

L'Italia è un paese dove permangono difformità a livello regionale sia di comportamenti e di sistemi di valori, che di condizioni socio-economiche. Il fenomeno dell'instabilità coniugale non fa eccezione; è sempre stata più diffusa nell'Italia settentrionale e centrale rispetto al Mezzogiorno: era così nel 1970, ed è così nel 2005.

Nel corso degli ultimi 35 anni, la curva è salita, a livello assoluto, più rapidamente al Nord e al Centro piuttosto che nel Meridione: l'incremento medio tra le annate è rispettivamente 5,5, 5,3 e 2,9.

Le spiegazioni per le differenze regionali nel nostro Paese possono essere molteplici. La più importante è relativa ai diversi tassi di occupazione femminile, che influenzano la diffusione dell'instabilità coniugale. Un'altra motivazione può essere legata ai diversi livelli di partecipazione religiosa.

Nel Mezzogiorno, inoltre, tende ad essere diffuso un sistema maggiormente tradizionale di relazioni familiari – in cui l'indissolubilità del matrimonio e la struttura gerarchica della famiglia hanno ancora un certo peso – rispetto al resto dell'Italia. Il fatto che le separazioni legali siano più diffuse in alcune aree del paese piuttosto

che in altre non significa soltanto che in queste ultime le unioni coniugali siano più felici, ma anche che gli strumenti che mettono fine, a livello legale, a matrimoni che non funzionano sono ancora meno accettati a livello sociale.

È opportuno, tuttavia, segnalare che nell'ultimo quinquennio le separazioni si sono diffuse per la prima volta in modo simile nel Mezzogiorno e nell'Italia settentrionale (+ 7,4 punti percentuali). Inoltre, a livello relativo si può affermare che, dal punto di vista aritmetico, la differenza tra le aree è diminuita. Nel 1970 nel Settentrione il numero di separazioni per cento matrimoni era oltre il triplo rispetto al Mezzogiorno, mentre nel 2005 è poco meno del doppio. In particolare, le separazioni legali nell'ultimo quinquennio sono sempre cresciute, a livello relativo, più nell'Italia del Sud che in quella del Nord. Resta aperta la questione – da approfondire in successivi studi osservando anche i dati dei prossimi anni – se nel Nord Italia si stia raggiungendo un “effetto soglia”, con relativa stabilizzazione del fenomeno; e se la separazione legale nel Mezzogiorno accorcerà le distanze oppure resterà comunque meno diffusa rispetto al Nord.

### L'età alla separazione e al divorzio

Nelle tabelle 1 e 2 sono riportate le classi di età dei coniugi all'atto della separazione e al divorzio, l'età media e l'età mediana. Per quanto riguarda le separazioni, si può osservare che il peso sul totale dei casi delle classi di età più giovani (fino a 34 anni per gli uomini, fino a 29 per le donne) è diminuito nel periodo 1974-2005; per entrambi i sessi il peso della classe successiva (35-39 anni per gli uomini, 30-34 anni per le donne) è rimasto sostanzialmente immutato, mentre il peso di tutte le altre classi è cresciuto.

**Tabella 1- Separazioni per classe di età dei coniugi all'atto della separazione, età media, età mediana - Anni 1974-2005**  
(composizioni percentuali e valori medi)

CLASSI DI ETÀ	Anni						
	1974	1980	1985	1990	1995	2000	2005
MARITO							
Meno di 25	4,8	3,4	2,7	1,6	1,3	0,8	0,5
25-29	17,2	15,7	13,5	12,0	10,2	6,6	4,2
30-34	21,7	24,7	21,5	21,2	21,8	18,3	14,1
35-39	19,4	18,0	21,4	19,5	20,7	22,3	20,9
40-44	13,8	15,5	15,1	17,1	16,6	19,4	22,0
45-49	10,5	9,3	11,6	10,8	12,3	12,6	15,3
50-54	6,8	6,7	6,7	7,8	7,4	9,0	9,5
55-59	2,6	3,6	3,9	4,7	5,0	5,1	6,1
60 ed oltre	3,2	3,1	3,6	5,3	4,7	5,9	7,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Età media	38	38	39	40	40	42	43
Età mediana	36	36	37	38	38	40	42
MOGLIE							
Meno di 25	13,6	12,7	9,4	6,3	5,2	3,2	2,0
25-29	22,6	21,9	20,7	20,0	18,2	13,7	9,5
30-34	20,9	23,1	21,5	22,2	24,2	22,5	19,7
35-39	16,1	15,3	18,7	17,0	18,9	23,0	23,3
40-44	11,4	12,1	12,4	14,0	12,8	15,1	19,1
45-49	7,4	7,0	8,6	8,4	9,4	9,3	11,4
50-54	4,8	4,0	4,4	5,9	5,2	6,3	6,3
55-59	1,7	2,3	2,3	3,0	3,4	3,4	4,0
60 ed oltre	1,5	1,6	2,0	3,2	2,7	3,5	4,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Età media	34	35	36	37	37	38	40
Età mediana	33	33	34	35	35	37	39

Sia tra i mariti che tra le mogli il decremento più marcato si registra nella classe di età più giovane, mentre l'incremento più netto avviene per gli uomini nelle due classi di età più elevate, e per le donne nell'ultima classe di età. Dunque, come evidenziano anche gli andamenti dell'età media e dell'età mediana, la popolazione dei separati nelle annate in esame sta progressivamente invecchiando: sia perché ci si sposa più

tardi, e dunque ci si separa anche più tardi, sia perché col passare del tempo la separazione legale si sta diffondendo in modo più omogeneo rispetto alle classi di età degli individui coinvolti.

I dati relativi all'età al divorzio presentano un andamento diverso rispetto a quello registrato per l'età alla separazione: l'età media e l'età mediana calano sia tra gli uomini che tra le donne fino al 1990; rimangono stabili nella rilevazione successiva e crescono sia nel 2000 che nel 2005. Il peso degli individui di età sopra i 45 anni è diminuito tra il 1974 e il 1990; successivamente è cresciuto. Il trend degli individui tra i 25 e i 34 anni è opposto: il loro peso è aumentato fino al 1990, poi è in generale sceso. È invece tendenzialmente sempre cresciuta, anche se in modo non costante, la percentuale di coloro che hanno divorziato tra i 35 e i 44 anni.

**Tabella 2 - Divorzi per classe di età dei coniugi all'atto del divorzio, età media, età mediana - Anni 1974-2005 (composizioni percentuali e valori medi)**

CLASSI DI ETÀ	Anni						
	1974	1980	1985	1990	1995	2000	2005
MARITO							
Meno di 25	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0
25-29	2,4	2,3	2,0	3,7	3,5	2,0	1,2
30-34	8,7	12,9	13,5	15,4	16,7	12,6	9,4
35-39	14,0	17,8	24,3	22,9	22,2	23,0	21,3
40-44	15,3	17,8	19,1	21,3	19,2	21,0	23,5
45-49	15,8	14,3	15,4	14,1	15,2	15,5	17,2
50-54	16,3	12,7	9,7	10,0	9,6	11,6	11,5
55-59	10,0	9,2	7,0	5,9	6,8	6,6	7,9
60 ed oltre	17,3	12,9	8,9	6,6	6,7	7,7	8,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Età media	48	46	44	43	43	44	45
Età mediana	47	44	42	41	41	42	43
MOGLIE							
Meno di 25	1,0	1,0	0,4	0,8	0,8	0,4	0,2
25-29	6,5	7,6	8,9	11,1	10,5	6,8	4,6
30-34	12,3	18,8	21,2	22,3	23,2	20,4	17,6
35-39	14,5	17,7	23,6	21,7	21,5	24,5	24,2
40-44	15,3	16,3	15,8	17,7	16,3	18,0	21,0
45-49	15,1	12,1	11,8	10,8	11,8	11,8	13,9
50-54	15,5	9,9	7,5	7,5	7,3	8,6	8,6
55-59	8,2	7,4	5,0	3,9	4,6	4,7	5,2
60 ed oltre	11,6	9,2	5,8	4,2	4,0	4,8	4,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Età media	45	43	41	40	40	41	42
Età mediana	45	41	39	38	38	39	40

### Il titolo di studio, la condizione e la posizione professionale

All'inizio degli anni ottanta la separazione era maggiormente diffusa nella popolazione laureata; invece, nel biennio 2004-2005 il quoziente di separazione più alto è quello degli individui con un diploma di scuola media superiore. Si può notare che il quoziente relativo ai laureati è rimasto stabile per un quindicennio ed ha iniziato a salire solo negli ultimi dieci anni.

Tra gli individui con licenza di scuola media inferiore il quoziente di separazione resta minore che tra i laureati, anche se negli ultimi venticinque anni la differenza si è ridotta. La diffusione della separazione tra gli individui con licenza elementare o privi di titolo di studio era modesta venticinque anni fa e lo rimane ancora oggi: tra le donne non si registrano mutamenti di rilievo nell'arco temporale in esame, mentre tra gli uomini vi è solo una leggera crescita.

La scarsa penetrazione delle rotture matrimoniali in questa fascia della popolazione probabilmente contribuisce a spiegare la diffusione del fenomeno piuttosto lenta, e concorre a mantenere bassi i tassi di instabilità rispetto alla maggior parte dei paesi europei, dove sono proprio gli individui meno istruiti ad essere maggiormente a rischio rottura coniugale.

La diversa incidenza dei casi di separazione secondo l'istruzione può essere osservata anche analizzando la combinazione dei titoli di studio dei coniugi. Il quoziente di separazione è maggiore nelle coppie in cui la moglie è più istruita del marito, decresce se i coniugi hanno lo stesso titolo di studio ed è più basso in assoluto nel caso sia il marito ad essere più istruito della moglie. Questi risultati trovano riscontro anche in una ricerca svolta nel nostro Paese sul rapporto tra eterogamia matrimoniale e instabilità coniugale<sup>1</sup>: si può ipotizzare che nelle coppie in cui le donne hanno un livello di istruzione più elevato rispetto agli uomini l'effetto delle norme sociali che regolano la formazione e il mantenimento della famiglia, oltre che dei tradizionali rapporti gerarchici basati sul genere, sia meno forte.

Relativamente alla condizione professionale, l'indicatore più adatto per analizzare la diversa incidenza della separazione legale secondo tale caratteristica è il quoziente di separazione specifico per condizione professionale dei coniugi. Tale indicatore segnala che, all'interno di coppie nelle quali almeno uno dei coniugi è privo di un impiego, il quoziente di separazione è nettamente più alto che nelle coppie in cui sia il marito che la moglie lavorano.

Dunque, sembra che nel nostro Paese, almeno in tempi recenti, l'instabilità coniugale sia proporzionalmente più diffusa tra coloro che sperimentano situazioni di disoccupazione. L'incidenza della separazione è più elevata in assoluto nelle coppie in cui entrambi i coniugi sono disoccupati, e nelle coppie in cui la moglie lavora e il marito risulta privo di un impiego. Quest'ultimo dato, per certi versi, conferma quanto emerso tramite il quoziente di separazione per combinazione di istruzione dei coniugi: l'incidenza della separazione è maggiore nelle coppie in cui i ruoli e le gerarchie "deviano" da una divisione di genere in cui il marito ha il ruolo di principale (o unico) percettore di reddito.

Nelle coppie in cui la moglie si dedica al lavoro familiare il quoziente di separazione è poco meno della metà rispetto alle coppie in cui entrambi i coniugi sono occupati nel mercato del lavoro. Il dato non è troppo diverso sia che il marito sia occupato, sia che stia cercando un impiego. L'incidenza più bassa dell'evento separazione si registra se entrambi i coniugi sono ritirati dal lavoro.

---

<sup>1</sup> Laura Arosio. *"Gli opposti si respingono? Scelte di coppia e stabilità coniugale in Italia"* (Roma, Aracne, 2004).